

Muore Falco cantante austriaco techno-pop

Falco, al secolo Hansi Hoelzi, anni è morto a quarant'anni in un incidente stradale a Puerto Plata, nella Repubblica Dominicana. Secondo i primi accertamenti l'auto sulla quale viaggiava il cantante si è scontrata con un altro veicolo. La storia di Falco potrebbe essere raccontata come una perfetta rilettura del classico tema della doppia identità. Una storia senza lieto fine, interrotta oggi da un incidente stradale a pochi giorni dal quarantesimo compleanno: Hansi Hoelz, vero nome di Falco, era nato a Vienna il 19 febbraio del 1957. A Santo Domingo, dove si era trasferito da qualche tempo per sfuggire alla pressione del successo, aveva uno studio di registrazione dove lavorava a «Egoisten», il nuovo album la cui uscita era stata annunciata e rimandata più volte. In Italia il suo nome era legato soprattutto a «Der Kommissar», un brano del 1982 che fotografa bene la personalità di Falco-Holzel. Cantato in tedesco, e dunque non decifrate dalla stragrande maggioranza del pubblico italiano, dal punto di vista estetico, aveva tutte le caratteristiche del classico brano del pop germanico, fatto di sintetizzatori, ritmi marziali e melodie che sono l'eredità degenerata del cabaret dei primi decenni del '900. «Der Kommissar» è stato lungamente al primo posto della hit parade e più volte cantato alla tv nonostante il testo raccontasse una storia di malavita. In Italia il successo di «Der Kommissar» non è stato mai più uguagliato, neanche da «Rock Me Amadeus», l'omaggio mozartiano di Falco che nel 1986 spopolò arrivando anche al primo posto della classifica degli Stati Uniti.

PRIMEFILM Sugli schermi «Il testimone dello sposo» con Abatantuono

L'amore secondo Pupi Avati Ma il lieto fine non convince

Ambientato l'ultimo giorno del secolo scorso, in un clima di euforia stolta che sarà contraddetto dagli orrori del Novecento, racconta un «amour fou» che movimentata una festa nuziale.

Ormai sottratto alle polemiche dei mesi scorsi (discutibili) procedure che hanno portato alla designazione all'Oscar, *Il testimone dello sposo* si confronta finalmente con il pubblico delle sale. Ed è probabile che gli estimatori e i detrattori di Pupi Avati confermeranno sul corpo del film le rispettive posizioni, chi plaudente alla chiarezza poetica del cineasta bolognese, chi rintracciandovi tratti dolcissimi quasi insopportabili.

Per chi non lo sapesse, *Il testimone dello sposo* è una storia d'amore tonda e piena, quindi accarezzata da un lieto fine che sembra contraddire una certa sottile pessimista cara al miglior cinema di Avati. Lui rivendica questo *happy end* come la rottura di un tabù tipico del cinema d'autore, e ha tutti i diritti di farlo; ma in realtà esso suona vagamente posticcio, più una petizione di principio, un volerli credere a tutti i costi, che lo sviluppo naturale di quella storia. La quale si svolge nel giro di una giornata ad alto tasso simbolico: il 31 dicembre del 1899, alla vigilia di quel Novecento al quale i nostri bisnonni guardarono, con qualche ingenuità smentita tragicamente dai fatti, come al secolo della speranza diffusa, della scienza invincibile e della pace mondiale. Qualcuno, nel film, parla addirittura di un «vaccino contro la malvagità», e se ne sentirebbe il bisogno nella bella villa di Sasso Marconi dove stanno per festeggiare le loro nozze la fulgida Francesca Babini e l'arricchito Edgardo Osti. Matrimonio d'interesse, naturalmente, giacché la famiglia della sposa, avviata sul piano inclinato del fallimento economico, punta ai soldi del facoltoso giovanotto per mantenere un certo status alto-borghese.

«Senza sapere che cos'è l'amore, senza intuirne neppure l'esistenza. Questa la condizione nella quale molte ragazze si sposavano un tempo dalle nostre parti», sospira una voce fuori campo. Ed è quanto vive sulla propria pelle l'infelice Francesca. Sull'altare, di fronte al prete che sta per sposarla, la ragaz-



Diego Abatantuono e Inès Sastre in una scena del film «Il testimone dello sposo»



■ **Il testimone dello sposo** di Pupi Avati con: Diego Abatantuono, Inès Sastre, Dario Cantarelli. Italia, 1997.

za si ribella, fuggendo in sacrestia un attimo prima del sì. «Scusate, è un attacco d'ansia, troppa gioia», tamponano lo scandalo i genitori, riuscendo a convincere di lì a poco Francesca, disturbata da strane nausee che già alimentano il pettegolezzo, a non sottrarsi all'impegno preso. Ma noi sappiamo

che è l'emigrante Angelo, il testimone dello sposo tornato dall'America dopo quindici anni con una fortuna di due milioni di lire e un segreto di cui sgravarsi la coscienza, l'uomo al quale lei si è idealmente unita in matrimonio. Chi ha visto *Storia di ragazzi e di ragazze* e *Festa di laurea*, sa che Avati predilige situazioni corali, racchiuse nella cornice di una giornata «esemplare», perché permettono di intrecciare evocazioni antropologiche e spunti da micro-tragedia, cattiverie piccolo-borghesi e accensioni sentimentali. Succede anche qui, ed è probabilmente il vero «cuore» del film, ben fo-

to grafo da Pasquale Rachini e musicato con notevole enfasi da Riz Ortolani. Memore di una cultura contadina che agisce ancora sottopelle, il regista impagina con felice e puntiglioso respiro il cerimoniale nuziale: l'elencazione pubblica dei doni e dei rispettivi donatori, la preparazione dei dolci, la deposizione dei confetti sulla tomba, la svolazzante esibizione del ricco corredo. E c'è perfino una parentesi magica, dal sapore pagano e scaramantico, legata all'irrompere nella festa della zia Peppina, la zietta sfasata che vive il matrimonio di Francesca come fosse il suo.

Dove invece *Il testimone dello sposo* risulta stanco, quasi demotivato, è proprio nel resoconto dell'*Amour fou*, un po' alla *Adèle H.*, che unisce silenziosamente, in un gioco di sguardi furtivi e trasalimenti repressi, i destini dei due amanti. Sarà che la pur bella Inès Sastre non ha il temperamento d'attrice necessario a reggere la «moderna» follia del personaggio, mentre Diego Abatantuono, dimagrato vistosamente e tenuto sotto tono, fa del suo Angelo un testimone dello sposo più inerte che

spiazzato, più stonato che passivo. Nel confronto rifulgono gli interpreti cosiddetti minori, tutti intonati vocalmente e con le facce giuste: da Dario Cantarelli che fa il ministro Edgardo (vuole la moglie «riflessiva e sottomessa») a Cinzia Mascoli che fa la toccante zia Peppina, da Valeria D'Obici a Mario Epichini, che disegnano i due genitori della sposa, meschinelli e umiliati dalla piega degli eventi.

Michele Anselmi

L'esperienza pilotata da Mario Scaldati

Contro l'intolleranza: a Palermo nascerà una compagnia teatrale «multi-etnica»

PALERMO. Per lungo tempo è stato solo un poeta solitario, dal carattere schivo e poco accessibile come la lingua arcaica che aveva recuperato per il suo teatro. Da cinque anni, però, Franco Scaldati vive a pieno una nuova dimensione di lavoro collettivo quale punto di riferimento del laboratorio «Femmine dell'ombra», guidato da Antonella Di Salvo e operante - sin dall'inizio con il sostegno convinto del Teatro Biondo - all'interno del centro sociale San Saverio nel vecchio quartiere palermitano dell'Albergheria. Un lavoro che sinora coinvolge circa 50 persone tra giovani e anziani del quartiere (ricordiamo solo, tra gli ultimi spettacoli, *La locanda invisibile*, la ripresa di *Si aprono i tuoi occhi ed è l'aurora*, la preparazione di *La tempesta* di Shakespeare tradotta in vernacolo).

Nel frattempo, specie nei quartieri del centro storico, alle difficoltà di sempre si aggiunge la sfida, che vede oggi Palermo in prima linea, dell'integrazione sociale e culturale generata dal numero sempre crescente di immigrati, in massima parte del Nordafrica e dell'Africa nera; una sfida che, nello specifico versante teatrale, Scaldati e il laboratorio intendono raccogliere, in sinergia con i progetti dello Stabile palermitano (il Biondo ha annunciato l'intenzione di costituire una compagnia di giro multi-etnica).

«Attraverso il teatro», dice Scaldati, «vogliamo dare alle persone occasioni concrete per vivere insieme, ben al di là del concetto borghese di tolleranza. Per *La locanda invisibile* abbiamo coinvolto alcuni ragazzini figli di immigrati: adesso intendiamo fare partecipare ragaz-

zi e adulti in modo più organico e creativo alle attività del laboratorio: non solo sul piano interpretativo, ma anche sul versante della scrittura teatrale: aprendo una sezione di «teatro dell'infanzia» che lavori alla ricerca di nodi emotivi nella tradizione delle favole delle diverse culture; e lanciando un pubblico invito agli abitanti del quartiere, sia palermitani che extra-comunitari, a raccontare la propria vita, le loro malinconie, ma anche le esperienze di conflitto o di scambio. Questi materiali, ovviamente, dovranno poi trovare forma drammaturgica per potere infine, sempre con il sostegno del Biondo, giungere sulla scena. Per noi, questo significa fare teatro politico, anzi l'unico teatro politico oggi possibile, quello che recupera la memoria e l'identità culturale degli individui».

Quanto a *La tempesta*, Scaldati dice che «è un testo stilisticamente poco omogeneo: accanto a momenti di profonda poesia, ve ne sono altri, specie quelli che descrivono gli ambienti della nobiltà, persino banali. Pur restando molto fedele al testo originario, ho cercato di riempire questi ultimi usando la chiave dell'ironia; per questo ero partito proprio da Eduardo, ma ho finito quasi subito per abbandonarlo. Il dialetto napoletano è troppo diverso da quello palermitano: il primo cerca l'enfasi comica e la complicità diretta con il pubblico; la nostra lingua invece è molto più tragica, anche quando cerca l'ironia, si tratta di un'ironia nascosta, molto amara e solitaria».

Sergio Di Giorgi

A ROMA GRANDE SUCCESSO AL CINEMA

SAVOY • DORIA • ANTARES
TRIANON • NUOVO OLIMPIA • DEON
LUX • MADISON • MISSOURI

IL FILM CHE RAPPRESENTA
L'ITALIA AL PREMIO OSCAR
NOMINATION AL GOLDEN GLOBE
IN CONCORSO AL FESTIVAL DI BERLINO

LUIGI e AURELIO DE LAURENTIS e ANTONIO AVATI
PRESENTANO
DIEGO ABATANTUONO INÈS SASTRE
IL TESTIMONE DELLO SPOSO
DARIO CANTARELLI - CINZIA MASCOLI - VALERIA D'OBICI
e con TONI SANTAGATA musica composta e diretta da RIZ ORTOLANI
una produzione TRIANON - DEON - LUX
prodotto da ANTONIO AVATI - AURELIO DE LAURENTIS
un film di PUPI AVATI

DOMENICA 8 FEBBRAIO

Festa al mercato di Ravenna aspettando

San Valentino
ti copriremo di baci



PIAZZA STADIO BENELLI
DA MATTINAA SERA
130 BANCARELLE
E LA SORPRESA PIÙ DOLCE
DELLE FESTE DEL MERCATO
DI RAVENNA

IGRANDI MAGAZZINI
COTTI
TESSUTI, CONFEZIONI UOMO-DONNA

CHIUDONO IL DEPOSITO DI TESSUTI (DI 30 ANNI FA) IN VIA MURRI, 25
GRANDE VENDITA

DAL GIORNO 13/2/98

DI TUTTA LA MERCE A BOLOGNA - VIA MURRI, 27 - TEL. 392834

ECCO ALCUNI PREZZI

SETA PURA AL METRO	L. 10.000
TESSUTI VARI AL METRO	L. 10.000
ZHEFIR PURO COTONE AL METRO ALT. 0.70	L. 5.000
FODERE BEMBER AL METRO ALT. 140	L. 5.000
LANERIE PURA LANA UOMO-DONNA AL METRO ALT. 130/140	L. 20.000
GIUBBOTTO PELLE UOMO-DONNA MOD. 97/98	L. 290.000
PARKA MICROFIBRA MOD. 97/98	L. 190.000
PELLICCE ECOLOGICHE FRANCESI MOD. 97/98	L. 350.000
ABITI UOMO PURA LANA	L. 150.000
PANTALONI UOMO PURA LANA	L. 30.000
GIACCHE UOMO PURA LANA	L. 50.000
GONNE	L. 20.000
PALETOT DONNA	L. 50.000

ORARI 8.30 - 12.30 / 15.30 - 19.30 • GIOVEDÌ POMERIGGIO CHIUSO